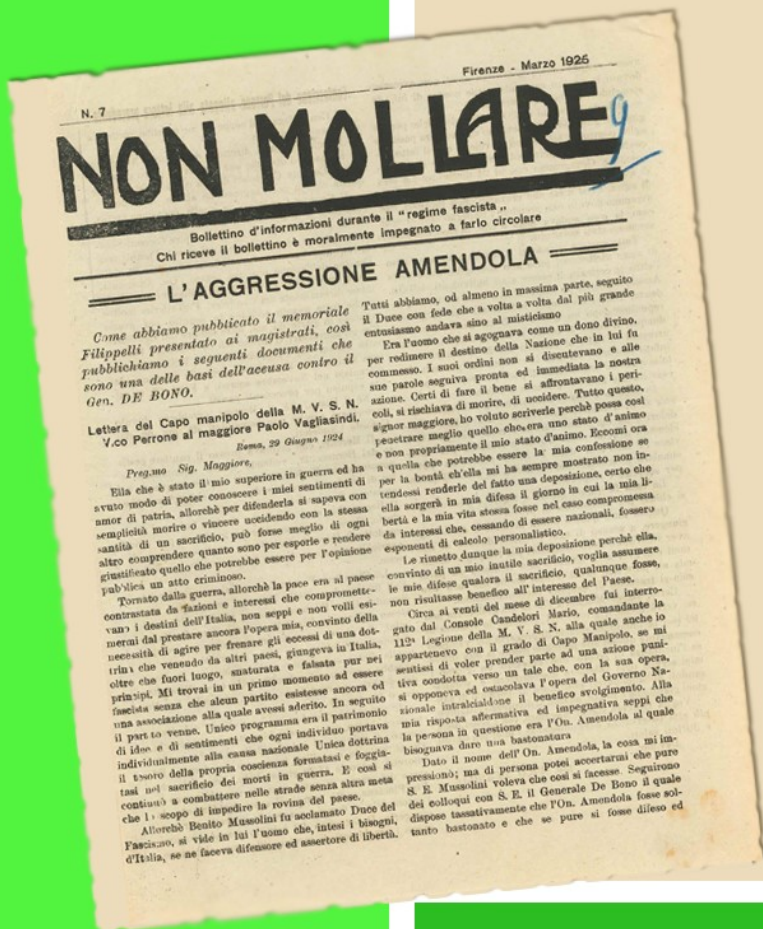


162

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 20 gennaio 2025

nonmollare

quindicinale post azionista

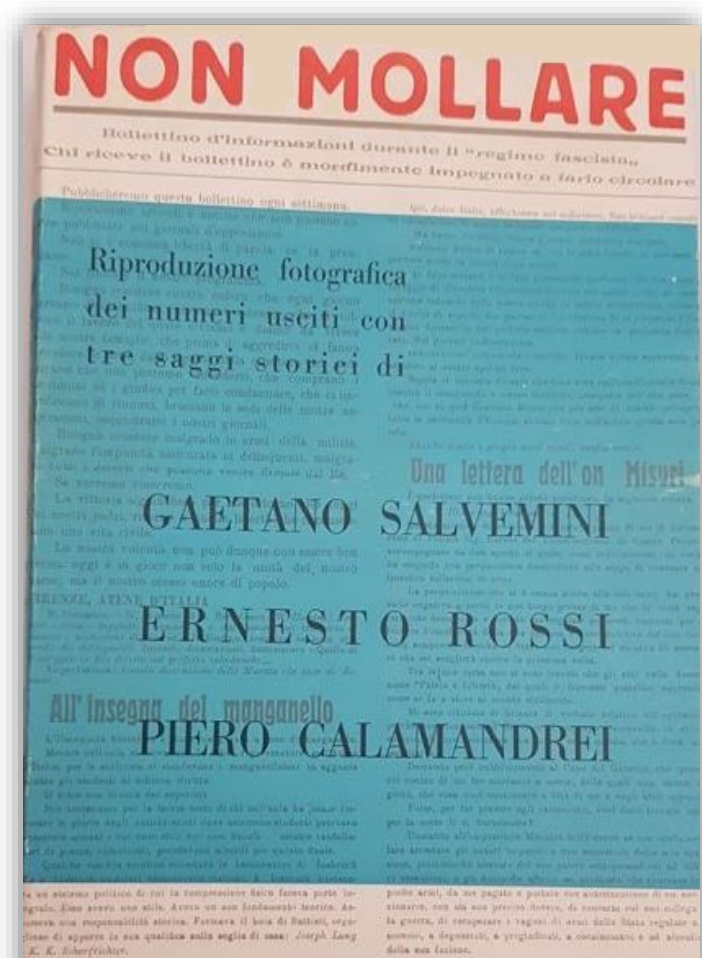
numero 162, 20 gennaio 2025
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

- 03. **didascalìa**, e. ma. **editoriale**
- 05. angelo perrone, *popolo, quanti abusi in tuo nome* **astrolabio**
- 06. riccardo mastrorillo, *gli indagati non indagati*
- 08. niccolò rinaldi, *sinistra, di qualcosa di sinistra, altro che woke*
- 09. alessandro balducci, *dal “salva-milano” a un ripensamento dell’urbanistica - ma non solo milanese* **la biscondola**
- 12. paolo bagnoli, *cancellare le svastiche* **l’osservatore laico**
- 13. alessandro giacomini, *la bibbia, un libro di testo per i femminicidi - da facoltativo ad obbligatorio*
- 14. postilla di enzo marzo, *evviva la sacra bibbia*
- 15. angelo perrone, *la vita lasciata in una culla termica* **memorandum**
- 16. karl marx, *il vero nemico* **la vita buona**
- 17. valerio pocar, *a peste, fame et bello ...* **messaggi**
- 19. niccolò rinaldi, *una lettera laica a babbo natale* **lo spaccio delle idee**
- 22. raffaele fiengo, *il denaro compra la democrazia - come possono i giornalisti difenderla nella “nebulosa dell’informazione”*
- 27. peter walker, aletha adu e dan milmo, *potere d’acquisto - i 100 milioni di dollari di elon musk potrebbero far vincere un’elezione generale al reform?*
- 29. **comitato di direzione**
- 29. **hanno collaborato**





didascalìa Al “Nonmollare” bastano poche parole, il giorno dell’insediamento di un pregiudicato golpista alla Casa Bianca. Purtroppo anche nel XXI secolo vivremo un’epoca di regressione politica e morale. Proprio quella che era la più grande democrazia mondiale, che ci ha salvati per due volte dai totalitarismi, ha dimostrato che ancora per l’ennesima volta il sistema democratico, così labile, così manipolabile, può produrre e legittimare il suo contrario. Si apre con oggi un’epoca preparata lungamente dal liberismo selvaggio, dall’indebolimento del liberalismo, dall’incapacità politica dei democratici americani e dalla mediocrità cieca delle classi dirigenti europee. La stagione dell’internazionale nera e l’eclissi del disegno unitario europeo ci riportano a valori autoritari, a stati illiberali, a etiche medioevali. Non ci resta che non mollare ancora una volta. [e.ma.]

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



SONO DEL PARTITO D'AZIONE
BRUNO ZEVI

ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE

a cura di

GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI

[scaricabile qui gratuitamente](#)

editoriale

popolo, quanti abusi in tuo nome

angelo perrone

Il suo nome è speso purtroppo anche a torto. Ad invocarne la volontà, sono stati persino tiranni e criminali. Ma rimaniamo all'attualità. «L'unica giuria è quella del popolo», così Donald Trump dopo la condanna per il caso della pornstar Stormy Daniels, pagata in cambio del silenzio.

Il primo presidente USA pregiudicato ignora il ruolo del sistema giudiziario, e cerca pure di giustificare le sue azioni illegali attraverso il sostegno popolare. Trump utilizza questa retorica per dipingere sé stesso come vittima di un sistema corrotto, cercando di guadagnare consensi. Le prove invece hanno dimostrato la sua colpevolezza. Fare appello al sostegno popolare, aggirando la realtà, ha lo scopo di evitare le conseguenze delle proprie azioni.

Il sistema giudiziario esiste per garantire che tutti, indipendentemente dal loro status o popolarità, siano soggetti alle stesse leggi. Affermare che il sostegno elettorale possa sostituire un verdetto giudiziario è pericoloso e mina i principi fondamentali della giustizia. La giustizia non è una questione di popolarità, ma di equità e rispetto delle leggi. Quello di Trump è un tentativo di distorcere il sistema dell'amministrazione della giustizia e di minare la fiducia nelle istituzioni democratiche. Soprattutto, è un travisamento della natura del legame tra il popolo e le sue rappresentanze in una democrazia liberale.

A distanza, ci abbiamo messo del nostro, nel piccolo. Vincenzo De Luca, presidente della Campania, si pone contro il governo e il suo stesso partito, il Pd, sulla questione del terzo mandato, che lui vuole fortissimamente. L'argomento è sempre lo stesso, cioè il presunto sostegno degli elettori, circostanza da sola sufficiente a giustificare le ambizioni. C'è un richiamo alla democrazia diretta, l'invito ai cittadini perché decidano da chi vogliono essere governati. Un plebiscito? Un referendum? Un'assemblea di fedeli? Tutto fuorché la legge, cioè un sistema di regole, stabilito a priori prima dei giochi, valido per tutti, e a prescindere dai singoli.

Il terremoto a sinistra si ripropone a destra dove Luca Zaia nel Veneto non ci sta a rinunciare alle sue ambizioni e ai suoi voti. Utilizza le mistificazioni di Trump: «È inaccettabile che si blocchino i mandati ad amministratori eletti dal popolo». Il voto è garanzia, viatico, moneta sempre spendibile. La volontà popolare diventa schermo tra gli interessi della gente e quelli dei singoli. Qui non è in discussione la qualità politica delle persone, e magari il fatto che De Luca e Zaia abbiano lavorato bene. Lo avranno anche fatto e meriterebbero di continuare ad essere utili.

Il punto però, per tutti, è il rispetto di norme dettate da ragioni generali impersonali, per migliorare la qualità della vita politica. Poi, se l'idea è oggi inadeguata, la si cambi, ma per tutti e per regolare il futuro, non in corso d'opera. Proprio da costoro, non parliamo di Trump, ci si attende rispetto. Per gli elettori e appunto il popolo. Dovrebbero essere loro, gli eletti, i primi a dare prova che le leggi devono essere applicate equamente, a tutti, senza eccezioni.



astrolabio

gli indagati non indagati

riccardo mastrorillo

Dopo aver approvato il “raddoppio delle carriere”, vecchio sogno di Berlusconi, la maggioranza si accinge a inventare un nuovo obbrobrio giuridico: “gli indagati non indagati”. Siamo consapevoli che da 30 anni a questa parte lo strumento dell'avviso di garanzia, che doveva essere, appunto, a garanzia dell'indagato, sia diventato un marchio d'infamia, prima ancora che un'indagine cominci, quindi molto prima di un eventuale rinvio a giudizio e molto, molto, molto prima di una sentenza.

Quello che sfugge all'insipienza dei più è che quel “marchio” non deriva dalla conformazione della norma, quanto da un semplice fatto di costume: la inesauribile crisi morale che attanaglia il nostro paese trascina con sé l'esagerata convinzione che ogni indagato sia colpevole.

Uguualmente, nel condannare le deprecabili azioni di violenza perpetrate giorni fa dai soliti professionisti della devastazione, risulta impossibile ragionare e interrogarsi sui motivi di una percepibile crisi di fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. Affrontare questo argomento comporta l'immediata condanna, nella maggior parte delle trasmissioni televisive l'automatica censura, accomunando, ingiustamente, il ragionamento ad una, inespressa, giustificazione delle aggressioni alle forze dell'ordine.

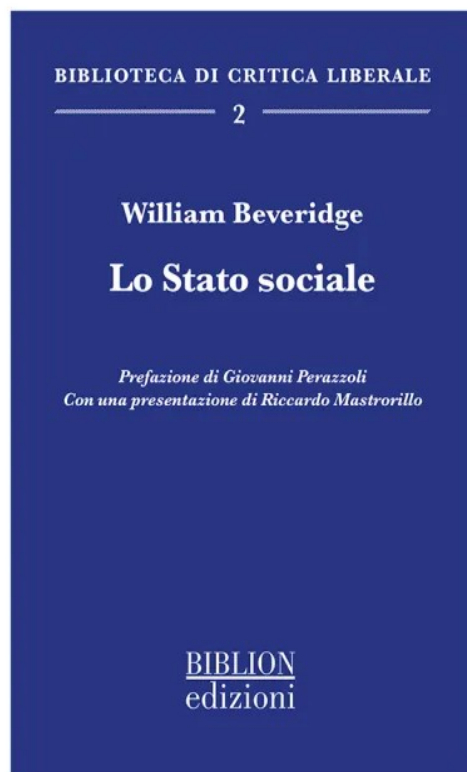
Le forze dell'ordine, in quanto “forze” rappresentano un potere significativo, che nella logica e nell'ottica liberale va aprioristicamente contenuto e riequilibrato. Qualche mese fa peraltro ci sono state polemiche accese sull'uso eccessivo della forza in occasione di alcune manifestazioni. Al di là delle motivazioni delle manifestazioni, che potrebbero, come in molti casi è stato, non essere da noi condivise, resta il fatto che l'equilibrio nell'utilizzo della forza sia la caratteristica principale che distingue una nazione civile dalla barbarie.

Il 28 aprile del 2013 Luigi Prieti estrae la pistola davanti alla sede del Governo Italiano e ferisce due Carabinieri, di cui uno gravemente; verrà

condannato a 16 anni di carcere per tentato omicidio. In quei giorni non si è potuto fare a meno di notare la professionalità delle forze dell'ordine: lo hanno ferito, immobilizzato e arrestato; confrontata con quella delle forze dell'ordine di altri paesi europei, che in caso di attentati si sono limitati ad “abbattere” il terrorista di turno quella professionalità è stato motivo di orgoglio. Parto da quell'episodio, ma potremmo individuarne tanti altri, per spiegare il motivo per cui, solitamente, se vedo un'auto delle forze dell'ordine la mia reazione è di sentirmi al sicuro. Eppure negli ultimi mesi questa percezione è meno netta, e non perché ritengo le Forze dell'ordine meno rassicuranti, ma perché percepisco che l'istituzione principalmente preposta a garantire l'equilibrio al potere delle forze dell'ordine, cioè il governo, in realtà non perde occasione per trasmettere, consciamente o inconsciamente, che quella garanzia non la vuole esercitare. In questi giorni ho avuto la netta sensazione che anche l'altra istituzione, che in una democrazia liberale dovrebbe esercitare il compito di garantire un equilibrio al potere, cioè l'informazione, abbia disertato il suo dovere.

Il dibattito non può essere se sia giusto o, meglio, necessario, inseguire un motorino che non si è fermato all'alt, ma forse, più opportunamente, per quale motivo un ragazzo, che non ha fatto, come sembra, nulla di male non si sia fermato ad un posto di blocco. Quanto potrebbe incidere in questo atteggiamento l'eccesso di normativa repressiva promossa dall'attuale governo? Le norme dovrebbero favorire la convivenza civile, non accrescere la preoccupazione dei cittadini: il nuovo codice della strada quale funzione svolge in questa delicata dinamica della percezione? Fa sentire più sicuri o introduce un elemento di preoccupazione, per cui ad un posto di blocco ci si pone addirittura il quesito se fermarsi o fare finta di non essersi accorto di essere stato fermato? Il decadimento morale compie il resto, a me non verrebbe mai in mente di non fermarmi, benché una volta non ho compreso di essere stato fermato e una volta mi sono fermato ma il poliziotto mi ha, neanche troppo gentilmente, detto di non averlo fatto...

Anziché porsi delle domande, anziché domandarsi se può avere un senso morire per non essersi fermato ad un posto di blocco, quello che certamente non si può fare è inventarsi un'indagine su un cittadino non indagato. Oggi il Governo, per evitare la gogna mediatica, propone di indagare un poliziotto senza iscriverlo nel registro degli indagati, che è un atto giuridicamente a garanzia dell'indagato, domani? Forte di un precedente, potrebbe decidere che alcune categorie di individui possano essere indagate senza iscriverle nel registro degli indagati. L'idea di modificare il codice di procedura penale solo per una categoria di individui, non solo è illiberale, ma è anche contro la Costituzione.



“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

sinistra, di qualcosa di sinistra, altro che woke

niccolò rinaldi

Ancora una volta la sinistra italiana non conosce la *sua* strada. Quella dei suoi, in buona parte persi, elettori, e quella dei suoi valori. Così, infatuata dagli imperativi morali woke, non riesce a dire parole chiare sulla tragica vicenda di Ramy Elgaml, lasciando il campo della legalità, e il consenso dei cittadini, alla destra. Gli stessi sindaci che poi si ritrovano a condannare le relative violenze delle manifestazioni che devastano le loro città (e a volte delle sinagoghe, *ça va sans dire*, che pure non c'entrano nulla), finiscono così per apparire dei correttivi recapitati in ritardo. Perché il comportamento criminale dei due ragazzi scappati in moto è un tutt'uno con quelle violenze, sono il prima e il dopo di una medesima cultura, sono un unico spregio del valore della legalità e della sicurezza, parole che appartengono al vocabolario della sinistra, anche in presenza della terribile scomparsa di una giovane vita.

Ma proprio non ci riesce, anche se i “proletari” in questo caso non sono solo i pasoliniani carabinieri che alle quattro di mattina svolgono per 1.500 o 2.000 euro il compito di inseguire per venti minuti dei trasgressori della legge, ma anche gli abitanti di queste periferie che, pur non ancora sorelle di quelle parigine conoscono sempre di più degrado e insicurezza. E dove tutto diventa più difficile anche per genitori come quelli di Ramy, lavoratori, pienamente integrati, ma che trovano fuori della porta di casa un ambiente ostile anche per i migliori educatori.

Alle quattro di notte, a cavallo di un Yamaha T Max del valore di oltre 10.000 euro, i due ragazzi non si sono fermati all'alt. Chi guidava non aveva la patente. Sono andati avanti per venti minuti e otto chilometri, non fermandosi nemmeno quando hanno perso un casco, inseguiti da ben tre auto dei carabinieri, i quali, anche loro, rischiavano la vita nel cercare di fare quello che noi cittadini sempre chiediamo alle forze dell'ordine – il mantra del “ma dove sono?”, “ma perché non li fermano?”

Ecco, ci stavano provando, e ci sono riusciti nel peggiore dei modi. E su questo “peggio” la sinistra

ha insistito, anziché dire con parole ferme che questi ragazzi stavano sbagliando, che se non avessero sfidato la legge non piangeremmo la perdita di una giovane vita, che le regole valgono per tutti e violarle, anche per futili motivi, comporta gravi responsabilità e altrettanti rischi. Sono proprio i partiti della sinistra che per primi dovrebbero ricordare che la magistratura sa quello che deve fare e che i processi di piazza sono, sempre e ancora di più quando sono coinvolti organi dello Stato, roba da ignoranti dei principi della legalità, tanto più se incardinati su immagini confuse e su dichiarazioni concitanti a parte di carabinieri impegnati in un inseguimento complesso e pericoloso anche per loro. Noi non siamo carabinieri (io, lo dico per avvertire di un conflitto d'interesse con quanto scrivo, in realtà lo sono, seppure ormai in “congedo illimitato”), ma al volante ne diciamo di ben peggio dinanzi a semplici scorrettezze del traffico.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a brutti episodi da parte di appartenenti alle forze dell'ordine: in nome della legge, dei valori costituzionali, antifascismo compreso, ogni violazione deve essere sanzionata con una tolleranza zero. In nome degli stessi principi, la magistratura non deve essere condizionata, le piazze devono essere controllate se diventano violente, e nessuno dovrebbe vergognarsi di dire a dei giovani, anche al cospetto di un lutto, che hanno sbagliato, che altra è la strada. Senza per questo o temere di apparire di un bacchettone di destra o addirittura, in nome del woke, doversi vergognare.



astrolabio
dal “salva-milano”
a un ripensamento dell’urbanistica
ma non solo milanese
alessandro balducci

In questi giorni si sono succedute prese di posizione da diverse parti sulle questioni dell’urbanistica milanese. Oltre alla protesta per le misure discutibili introdotte dal disegno di legge con quel pessimo nome, il “salvamilano”, che rischia di trovare qualche rimedio per la situazione milanese, mettendo però in crisi la gestione dell’urbanistica nel resto del Paese, quello che emerge è la necessità di un ripensamento complessivo delle politiche urbanistiche milanesi, che potrebbe avere un riflesso positivo anche sull’urbanistica nazionale. Da rimedio a risorsa, se se ne coglie l’occasione.

Vorrei provare a discutere le ragioni e gli obiettivi di questo ripensamento.

Primo. La città si è sempre caratterizzata, nell’urbanistica, per un atteggiamento pragmatico e innovatore. Non sempre con finalità condivisibili, come è stato nel caso del “rito ambrosiano del precario” negli anni ’60 del secolo scorso, quando, per evitare episodi di abusivismo senza frenare l’edilizia si concedevano licenze edilizie “in precario”; come se palazzi di 10 piani potessero essere poi smontati o demoliti dopo aver ottenuto una licenza provvisoria.

Ma molte invece sono state le sperimentazioni interessanti: l’uso di strumenti strategici come il Documento Direttore per le aree industriali dismesse del 1980 o quello del Progetto Passante del 1982, fino al progetto Nove parchi per Milano e al Documento di inquadramento delle politiche urbanistiche del 2000. L’atteggiamento pragmatico ed innovatore è sempre stato legato e spinto da un dinamismo del settore immobiliare che non ha eguali in Italia.

Secondo. Siamo da tempo a Milano in una situazione completamente diversa da quella prevista dalla legge 1150 del 1942, pensata per una città che

cresceva espandendosi all’esterno, dove era possibile che le previsioni del Piano Regolatore contenessero tutti gli elementi per governare l’espansione attraverso zonizzazione, standard da rispettare, cessioni di aree da prevedere. E dove dunque era possibile controllare la conformità delle attuazioni rispetto alle previsioni. Oggi la città non cresce più all’esterno e tutte le operazioni che la investono sono di *rigenerazione*, come si dice oggi, ovvero operazioni in cui la città riutilizza aree dismesse o edifici non più funzionali. Cresce su sé stessa. Di conseguenza non è più possibile considerare le previsioni del Piano come prescrizioni da rispettare, ma piuttosto come indicazioni generali le cui finalità debbono essere perseguite attraverso una negoziazione con gli operatori delle trasformazioni urbane, pubblici o privati.

Terzo. In questo quadro, con il Piano di Governo del Territorio del 2010-2012 e con quello del 2019 si sono sperimentati per la prima volta in Italia l’indice unico applicato a tutta la città, la perequazione urbanistica e l’indifferenza funzionale. Senza entrare in tecnicismi poco comprensibili, ciò vuol dire che con la finalità originaria di consentire la realizzazione di aree a verde e a servizi senza impegnare risorse pubbliche per gli espropri, e per poter pianificare zone a minore e maggiore densità, tutte le aree sono dotate di una propria edificabilità e le volumetrie si possono spostare. Può succedere allora che pur mantenendo un equilibrio complessivo tra la capacità insediativa del piano e le dotazioni di servizi e attrezzature, è possibile caricare di volumi spostati da aree a verde o servizi cedute, anche aree che in passato avevano pochi edifici, magari produttivi o destinati ad altre funzioni, sui quali possono atterrare volumetrie che consentono la realizzazione di edifici in altezza o torri. Bisogna anche aggiungere che la perequazione nata per

acquisire gratuitamente aree per servizi, è diventata di fatto, soprattutto, uno strumento di mobilità di volumetrie tra aree edificabili, con una “borsa dei diritti volumetrici”, senza una vera ricaduta sulle dotazioni territoriali della città.

Quarto. Per limitare ulteriore consumo di suolo e per venire incontro alle nuove domande che la città esprime, lo sviluppo urbano avviene in altezza, e questo, anche come conseguenza delle regole che governano i trasferimenti di volumetria, produce conflitti con abitanti che si possono trovare, senza preavviso, di fronte ad edifici alti davanti alla propria abitazione. Anche l'indifferenza funzionale, nata per facilitare le trasformazioni e favorire la diversificazione, si è tradotta nei fatti nella riduzione alle poche funzioni privilegiate dal mercato sacrificando le funzioni di servizio pubbliche e private.

Quinto. L'amministrazione milanese, sulla base di una propria interpretazione dell'incrocio tra legislazione regionale e nazionale ha deciso attraverso determine e decisioni interne di poter prescindere dall'obbligo del piano esecutivo per gli edifici di altezza superiore ai 25 metri (vecchia previsione della legge ponte 765 del 1968) e di dare della ristrutturazione edilizia una interpretazione ampia, ammessa dalla legislazione regionale e più recentemente anche da quella nazionale, consentendo anche demolizione e ricostruzione di edifici che possono essere completamente diversi dagli originari. Operazioni verso le quali si sono molto indirizzati gli operatori anche perché consentivano riduzione degli oneri di urbanizzazione (fino al 60%) e procedure autorizzative assai più speditive.

È su queste operazioni che si è concentrata l'indagine della Procura, che ha messo sotto accusa i funzionari pubblici e i professionisti della Commissione Paesaggio che hanno valutato l'impatto paesaggistico di quelle operazioni. La conseguenza delle indagini è da un lato la messa sotto accusa di funzionari che hanno semplicemente applicato le regole in uso e di membri della Commissione Paesaggio che hanno reso alla Amministrazione un servizio gratuito e impegnativo e che oggi si trovano a doversi difendere da pesanti accuse di carattere addirittura penale.

Mi sembra quindi che il cortocircuito sia dato

dagli esiti della prima applicazione dell'indice unico e della perequazione urbanistica, dopo oltre 10 anni dalla loro introduzione e dalle interpretazioni estensive e forzate date, ritengo in buona fede, di cosa sia ristrutturazione ed alla possibilità di realizzare edifici alti anche in assenza di un piano di dettaglio.

Ecco le ragioni della crisi attuale, delle sofferenze personali dei funzionari e dei professionisti coinvolti e del blocco dei cantieri che ha congelato la gran parte dei processi di trasformazione urbana.

In tutto questo il Salva-Milano, utilizzando lo strumento della interpretazione autentica, sanando ed allineandosi alle interpretazioni forzate date da Milano, non ne induce un ripensamento, ma anzi una estensione a tutto il territorio nazionale. Si potrebbero percorrere altre strade come quella di una sanatoria specifica per la situazione milanese in cui molti nodi venuti al pettine in questa fase richiedono una riflessione più profonda.

Alla base di questa riflessione sta la necessità di uscire da una logica che fa dipendere la politica urbanistica comunale solo da quanto si riesce a catturare dagli interventi dei privati senza un chiarimento e un progetto urbanistico capace di definire con la maggiore chiarezza possibile cosa l'Amministrazione vuole ottenere, nelle diverse parti della città, indipendentemente da quanto i privati vogliono fare. È la strada che è stata avviata nell'attuale processo di revisione del Piano di Governo del Territorio con gli Studi d'Area, strumenti di pianificazione preliminare che se estesi alla città possono consentire non solo di rendere chiaro il progetto pubblico, ma anche di porre un limite ad una ingegneria procedurale della perequazione urbanistica che sola guida molte trasformazioni. Utilizzare in modo efficace gli Studi d'area come strumenti di inquadramento delle trasformazioni implica però necessariamente un rafforzamento delle capacità progettuali e delle competenze disciplinari presenti nella struttura tecnica dell'Amministrazione.

In questa direzione mi sembra si muova anche il Piano casa attualmente presentato dall'Assessore alla casa, che implicitamente riconosce l'inefficacia delle politiche fino ad oggi attuate, per cominciare ad incidere su un tema che sta mettendo in crisi la capacità della città di conservare la sua inclusione e il suo dinamismo.

In questa direzione si deve muovere l'Amministrazione per riuscire ad affrontare finalmente il tema delle periferie realizzando progetti, senza aspettare finanziamenti straordinari dallo Stato o dall'Europa, ma costruendo le premesse per cercare poi il modo di finanziare gli interventi previsti dai progetti.

Infine, il riferimento ormai quasi rituale alla dimensione metropolitana contenuta negli strumenti di piano deve diventare vero allargamento di uno sguardo sempre introverso del Comune di Milano, aprendo a forme effettive di coprogettazione e co-pianificazione con i Comuni della Città metropolitana l'unica scala alla quale problemi come quelli della mobilità, del deterioramento dell'ambiente e della casa possono essere efficacemente affrontati.

La revisione del Piano di Governo del Territorio in corso può essere l'occasione per fare queste cose affermando la necessità di rivedere alcuni effetti negativi della gestione urbanistica corrente, mettendo al centro della trasformazione della città un progetto pubblico che chiede ai privati di partecipare piuttosto che essere da loro guidato.



Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a
info@criticaliberale.it

la biscondola

cancellare le svastiche

paolo bagnoli

Scorrendo i giornali capita di leggere cose che nemmeno avremmo immaginato. Questa è una di quelle. Sul “Corriere della Sera” del 22 dicembre u.s., in un colonnino che raccoglie le “Notizie in breve” ne viene riportata una che ha dello stupefacente. A Massa, provincia di Massa-Carrara decorata di M.O. della Resistenza, un antifascista, Dario Buffa, è stato condannato per aver cancellato dai muri della città le svastiche che vi erano state disegnate. La condanna è arrivata dopo un anno dai fatti e consiste, con un decreto penale, a quattro mesi di reclusione o 1800 euro di multa. Naturalmente l'avvocato che lo difende ha annunciato che faranno opposizione.

Ora, lasciando le questioni giuridiche al loro corso, viene spontanea la riflessione: ma è possibile che ancora oggi si possa rischiare galera per antifascismo? Espresso, per lo più, senza danni per nessuno o nessuna cosa. Perché di questo si tratta. Il Buffa non ha causato danno a nessuno e ha, tra l'altro, supplito a quanto non fatto dall'amministrazione comunale. È stato un cittadino esemplare e avrebbe dovuto essergli riconosciuto il gesto come di alto significato civico e di valore repubblicano.

Ma se non è così vuol dire che qualcosa non va e, quando qualcosa non va in tema di antifascismo, la preoccupazione è legittima. Pensiamo che tutto si sgonfierà come una bolla d'aria, ma ciò non toglie che la vicenda si sia verificata e che la magistratura della Repubblica nata dall'antifascismo abbia perseguito un'azione non violenta a caratura di dignità civica.

Non vogliamo esagerare, ma non è un bel segnale e lo riteniamo la spia di un clima ambiguo nonché dell'incapacità di dare senso alle cose. Potremmo annoverare il tutto come un piccolo fatto di periferia fermo restando che la città di Massa come tutta la provincia apuana dette alla Resistenza e alla guerra di Liberazione un contributo alto pagando atrocità e sofferenze; scrivendo pagine eroiche per la libertà dell'Italia.

Ricordarlo non è l'evocazione della memoria di un passato lontano poiché gli anni passano, ma avere cognizione consapevole da dove proviene il nostro presente e quale sia il collante della nostra convivenza nonché dove affondino le radici della Costituzione.

Su questo piano non è ammessa né ignoranza né indulgenza poiché ne va della nostra libertà e della nostra democrazia che è già, per tanti aspetti, vistosamente ammaccata.

Ci vogliamo augurare che di quanto sopra non sia l'avvisaglia di un clima per l'anno in cui cade l'80mo della Liberazione e di antifascismo si dovrà parlare, piaccia o non piaccia. Ci auguriamo che la ricorrenza venga celebrata non solo nel segno del ricordo, ma come l'occasione per una seria pratica di educazione civile nel segno dei valori repubblicani e di quelli costituzionali.



l'osservatore laico

la bibbia, un libro di testo per i femminicidi

da facoltativo ad obbligatorio

alessandro giacomini

Il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara ha presentato quella che sarà la riforma della scuola.

Lo stesso ministro, per chi non lo sapesse, è stato nel Consiglio di amministrazione dell'università dei Legionari di Cristo, voluta e creata dai Legionari di Cristo dove ha conseguito la laurea pure il Presidente della camera Lorenzo Fontana.

La novità è l'introduzione della lettura della bibbia sin dalle scuole elementari, scambiando l'Italia in uno stato teocratico e la scuola per una parrocchia.

Purtroppo, non è nemmeno una novità, la lettura della bibbia è già un libro di testo nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, ove nelle scuole primarie ha un palinsesto di due ore a settimana, all'interno della cosiddetta ora di religione Cattolica.

Vi sono pure delle linee guida e dei protocolli già ben consolidati nell'ora di religione cattolica, che certamente la riforma Valditara ricalcherà.

Analizzando le linee guida e i protocolli possiamo comprendere come sarà la riforma scolastica del governo Meloni.

A sostegno dell'obbligo di apprendimento della bibbia vi è la recente intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche tra il ministero dell'istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana, il tutto è inequivocabile:

“conoscere la struttura della *Bibbia*, ascoltare, leggere e saper riferire alcune pagine bibliche, tra cui i racconti della creazione.”

Nel rendere più chiaro e tecnico quanto finora esposto si farà riferimento alle linee guida e alle varie intese in atto, tra lo stato vaticano e lo stato italiano, con ciò si avrà la consapevolezza di quanto sia significativa la modalità di convincimento, a partire dai testi scolastici fino alle varie fasi di

apprendimento, con lo scopo di ottenere le già suddette finalità.

Questi sono traguardi per lo sviluppo delle competenze del bambino / alunno nella scuola primaria, cioè la cosiddetta scuola delle elementari:

“riconosce che la Bibbia è il libro sacro per i cristiani e documento fondamentale per la nostra cultura, sapendola distinguere da altre tesi, tra cui quelle di altre religioni, identifica le caratteristiche essenziali di un brano biblico, sa farsi accompagnare nell'analisi delle pagine, per collegarle alla propria esperienza.”

Ad esempio, gli obiettivi di apprendimento al termine della terza elementare, ovvero ai bambini di 9 anni è: “conoscere la struttura della Bibbia, ascoltare, leggere e saper riferire alcune pagine bibliche, tra cui i racconti della creazione”.

Il “cammino” pedagogico sottoposto insegna una donna di “sua” proprietà, un “suo” oggetto, una procedura di possesso sancita negli anni dal percorso formativo.

Dagli obiettivi di apprendimento, fino ad arrivare ai libri di testo è per antonomasia un assoggettamento a una martellante ideologia, quella cattolica, che in ambito didattico è più incisiva di quella coranica, nel ridurre gli alunni ad uno stato di sottomissione tramite il linguaggio violento al suo interno.

Nel tempo esso ostacolerà ogni forma di lucidità riflessiva, i ragazzi divenuti adulti saranno portati a rivivere i contenuti emozionali ed educativi della fase di apprendimento adolescenziale, inoltre l'inconscio gestirà le regole del coinvolgimento umano, che in alcuni estremi casi hanno avuto comportamenti delittuosi, ben noti alla cronaca attuale.

Perché nel leggere la bibbia è facile imbattersi in

molteplici casi di estrema violenza contro le donne, ove nulla è contestualizzabile o interpretabile se non in senso letterale.

Il testo cosiddetto sacro, utilizzato dai cattolici per indicare il patto stabilito da Dio con gli uomini per mezzo di Gesù Cristo, sono un florilegio di citazioni misogine ove l'assoggettamento della donna è assoluta verso la superiorità dell'uomo.

Nel mezzo di tutto ciò vi è una letteratura biblica senza ombra di dubbio criminale, ad oggi è arduo per le atrocità descritte e per non turbare ulteriormente la sensibilità di chi legge, trasferire letteralmente quanto descritto nella bibbia, impegnativo citare alcuni passaggi biblici, la violenza in essa è pari ad un "sacro femminicidio", ci limiteremo ad un unico passaggio tra quelli meno "invasivi".

"La donna è frivola, stupida e ignorante" (Bibbia, Prov. 9:13), come anticipato, si potrebbe continuare all'infinito per le abominevoli citazioni ma quanto è moralmente e giuridicamente ammissibile, riportare tali passaggi biblici?

Tutto ciò è indiscutibilmente il fondamento della misoginia, si può quindi affermare con tutta tranquillità, che la bibbia è l'origine dei femminicidi o, meglio, le istruzioni morali per compiere un femminicidio.

Se ad oggi vi è ancora la possibilità, per legge, ad essere esonerati dallo studio dell'ora di religione cattolica, con la riforma del ministro Giuseppe Valditara, tutti gli studenti saranno obbligati a leggerla.

Perché l'indottrinamento è più semplice ed efficace se condotto sulle menti dei bambini, prima che maturino la razionalità ed il senso critico necessario ad opporsi al plagio.

La violenza sulle donne ha molti mezzi per nascondersi, nella bibbia il luogo è perfetto e il ministro Valditara con la complicità del governo, sono gli intermediari.



postilla di enzo marzo

evviva

la sacra bibbia

Il Direttore del "Nonmollare" scherzosamente non può non esprimere il suo sommesso dissenso su quanto sacrosantamente scritto in questo articolo di Giacomini. È vero che la Bibbia è zeppa di inviti al massacro dei nemici, e che persino si ordina di assassinare con lancio di pietre chi ha raccolto la legna di sabato. È vero che il Dio dell'Antico Testamento spesso perde la pazienza, è fegatoso e mostra di non avere alcun rispetto per la vita umana, è vero che i bombardamenti di Gaza sono poca cosa al confronto della storia della conquista di Canaan nel Libro di Giosuè o alla violenza dei salmi imprecatori: *"Beato chi afferterà i tuoi bambini e li sfracellerà sulla roccia"* (Sal 137,8-9) Gli Dei unici, creati dagli uomini a loro immagine e somiglianza, per ribadire la loro unicità non possono che essere spietati se è vero, come è vero che come scrisse Salamov "tra le bestie la più feroce è l'uomo". È purtroppo anche vero che la Chiesa cattolica ancora oggi durante la predica domenicale regala ai suoi fedeli la lettura di questi brani abominevoli senza accompagnarli da alcuna nota critica. Ma si sa che si può razzolare male ma predicare peggio. C'è sempre un devoto Valditara che si presta a servire.

Detto ciò, per correttezza non si può disconoscere l'utilità dello studio della Bibbia. Soprattutto da parte dei giovani a cui la scuola del bacchettone Valditara nega ogni forma di educazione sentimentale e sessuale. Questa lacuna potrebbe essere compensata proprio dalla lettura biblica, soprattutto se il testo sacro fosse accompagnato da quel meraviglioso regesto libertino di Mirabeau proprio delle moltissime perle oscene e perversissime che affastellano la Bibbia. Una lettura (*Erotica Biblion*) che deliziò gli spiriti liberi del Settecento. Ma Mirabeau era un letterato e politico moderno (sulla divisione dei poteri era mille volte più avanti del nostro ministro Nordio, e ben due secoli e mezzo prima). Altro che con le sozzerie di Internet, ha ragione il ministro Valditara, che i giovani si esercitino negli affari del sesso con la Bibbia in mano...



L'osservatore laico

la vita lasciata in una culla termica

angelo perrone

L'abbandono del bimbo in una culla termica privata a Bari segnala l'insufficienza di un sistema che ha nobili intenti ma rinuncia all'assistenza sanitaria e sociale: sarebbe utile affrontare il tema dell'inadeguatezza strutturale del nostro sistema assistenziale, stremato dalla carenza di risorse e personale, nel disinteresse della classe politica

Un piumino smanicato sopra una tutina verde militare avrebbe dovuto proteggerlo dal freddo pungente di questi giorni. Non è bastato a salvare la vita del neonato di 4 chili e 200 grammi lasciato da sconosciuti in una “culla termica” installata presso la parrocchia san Giovanni Battista di Bari, quartiere Poggiofranco. Qualcosa è andato storto.

I sensori non hanno funzionato, e non sono scattati gli allarmi. La presenza del bimbo dei locali non è stata segnalata in alcun modo, e così sono mancati i soccorsi. Il bimbo è stato trovato morto. Sono in corso le indagini, perché non si sa praticamente nulla. Quale sia l'identità del bimbo e quella di chi l'ha abbandonato, da quanto sia stato lasciato lì, tanto meno se il bimbo fosse ancora vivo al momento dell'abbandono, e potesse essere salvato, o per caso fosse già morto e perché.

Eppure, in un frangente che solleva tante domande e scuote le coscienze, qualcuno non ha dubbi. È il parroco della chiesa presso cui è organizzato il locale con la culla termica. In certi casi, è forte il rischio di parole fuori luogo. Don Antonio Ruccia ha imboccato questa strada con passo deciso e leggero. Ha prima sostenuto che «qualcuno ha “giocato” con la vita di un bambino» (un gioco?). Quindi, rivolto a chi ha abbandonato il bimbo, ha aggiunto «forse si poteva salvare, ma dobbiamo perdonare» (vale anche per il disinteresse sociale?).

Infine, non avvedendosi della scivolosità dell'argomento, ha detto di «credere che il bambino sia stato portato qui privo di vita: forse la mamma del piccolo ha voluto “garantirgli” un funerale». Chissà perché ne sia tanto convinto. La Procura indaga per abbandono di minore aggravato dalla morte, e vedremo le conclusioni.

Giusto per dire e rimanendo tra i commenti di fonte religiosa, di ben altro tenore l'osservazione del vescovo della città, Giuseppe Satriano: «tutti convolti» per questa «vita abbandonata nell'indifferenza». Un'indicazione in altra direzione che solleva un punto più alto. C'è qui un tema di responsabilità collettiva e non solo individuale, se rispetto alla situazione materiale dei singoli, e alle loro difficoltà, manca un sistema di protezione e assistenza assicurato dalla società.

L'episodio ha rivelato un mondo probabilmente sconosciuto ai più, sul quale riflettere. È quello appunto delle cosiddette “culle termiche”, di fatto incubatrici destinate ad accogliere neonati in forma anonima e, si dice, sicura. Disseminate quasi ovunque, ce ne sarebbero in tutto 60, prevalentemente a Nord.

Dunque si apprende che sono strutture piuttosto complesse, comprendono locali appositi, protetti da inferriate, cui si accede premendo un pulsante che apre una tapparella ma solo per il tempo necessario a lasciare il neonato nell'incubatrice. Possono essere predisposte presso ospedali, associazioni, parrocchie e collegate a persone in grado di raccogliere i segnali e gli allarmi. Sono molto ispirate dai “centri per la vita”, e a questo riguardo è significato il cartello che presso la parrocchia di Bari lo indica. «Se sei in una situazione difficile, e non riesci a prenderti cura del tuo bambino, lascialo nella culla termica».

L'invito propone una soluzione che prescinde appunto dal ricorso all'assistenza sanitaria e assistenziale. Semplificando e forse banalizzando si tratta di un “fai da te” che teorizza la rinuncia all'aiuto sanitario. Magari nel singolo caso serve a salvare una vita e perciò è comunque prezioso, ma certo si accompagna all'amarezza di una colpa sociale. Alcune di queste culle sono “validate” cioè verificate dalle strutture pubbliche e dalla società italiana di Neonatologia, ma non hanno un protocollo unico di funzionamento, né esiste una legislazione in materia. Dovrebbero offrire garanzie e sicurezza nell'accesso ai locali, nella tenuta della

struttura, nel sistema di allarme per segnalare la presenza del neonato.

È un circuito estraneo alla sanità pubblica, più esposto al rischio, come nel caso di Bari, del guasto, malfunzionamento, errore, chissà. Certo queste iniziative volontarie sono mosse dal proposito lodevole di «raccolgere scarti della vita», come dice il vescovo, ma usando mezzi forse inappropriati. Salvare la vita di qualcuno è comunque un grande merito, come avvenuto in precedenza nel 2020 e nel 2023 presso la stessa struttura con i piccoli Luigi e Maria Grazia.

Ma rimane in ciascuno di noi un'amarezza. Questi casi mostrano l'insufficienza del nostro sistema pubblico, mai come ora a corto di risorse e personale per la trascuratezza della classe politica. E soprattutto si corre il rischio di mascherare il problema della responsabilità sociale e della consapevolezza individuale.

Sullo sfondo emerge una visione, come dimostrano le parole del parroco, che può allontanare dalla necessaria presa di coscienza. La comprensione pur doverosa per le ragioni dell'abbandono può sfociare, contro le intenzioni, in una interpretazione distorta dei fatti e paradossalmente nella giustificazione stessa di esso. Così l'abbandono è meno disdicevole perché riguarda (senza prove) un bimbo già morto e assicurargli un funerale è di sicuro ammirevole per chi lo ha fatto e rassicurante per noi. Del resto non c'è stato chi ha sepolto i neonati in giardino, senza neanche la benedizione?



MEMORANDUM IL VERO NEMICO

«Il vero nemico dell'Europa è la Russia. La razza slava aspira a sottomettere le razze germaniche, celtiche e latine che hanno dominato fino ad ora il continente...

La tattica dei russi è quella del terrore. Essi non fanno la guerra: la minacciano, traendone tutti i vantaggi. Solo il coraggio può fermarli.

La fiacchezza morale non fa che renderli più aggressivi».

Karl Marx, 1853

la vita buona a peste, fame et bello ...

valerio pocar

All'inizio di un anno nuovo si formulano i buoni propositi. Ovviamente, non parliamo dei nostri personali, bensì di quelli che coinvolgono o dovrebbero coinvolgere l'intera umanità. E non parliamo neppure di ciò che avverrà o dovrebbe avvenire, ma di ciò che dovrebbe essere già in corso d'opera secondo i buoni propositi degli anni passati.

Nel 2015 l'Onu indicò, formulando la cosiddetta *Agenda 2030*, gli obiettivi da raggiungere appunto entro quella data. L'elenco delle mete da perseguire, certamente ambizioso, sarebbe stato bocciato ironicamente dall'ultraconservatore De Gaulle come un "vaste programme", come in effetti era ed è. Un programma che, nei suoi svariati obbiettivi, sembra rispondere alla rogazione medievale, purtroppo ancora insoddisfatta, *a peste, fame et bello libera nos*. Con le debite differenze, siamo ancora lì.

Siamo consapevoli che l'Onu conta ormai ben poco, a causa della defezione di fatto, se non anzi dell'opposizione delle grandi potenze mondiali. Tuttavia, sia pur giudicato velleitario, l'Onu è ancora l'unico organismo che difende la parte povera delle nazioni del mondo e le sue parole, magari lette con disincantato scetticismo, meritano attenzione e rispetto.

Considerando che sono già trascorsi due terzi del tempo assegnato per il raggiungimento degli obiettivi dell'*Agenda 2030*, proviamo a tirare un provvisorio bilancio. Non ci sentiamo in grado di farlo per ciò che è avvenuto negli altri Paesi aderenti all'Onu, semplicemente perché non disponiamo delle informazioni necessarie, anche se, per quel poco che ne sappiamo, non sembra esserci molto spazio per l'ottimismo. Ci limiteremo a valutare se nel nostro Paese, aderente all'Onu e firmatario del documento, nel decennio trascorso sono stati se non raggiunti almeno perseguiti gli obiettivi indicati, consapevoli che le situazioni in giro per il mondo sono molto differenziate e che l'aumento o la diminuzione del Pil in un Paese povero africano ha un significato ben diverso della sua diminuzione o dal suo aumento in un Paese europeo. E così dicasi

delle diverse condizioni della sanità, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti civili e via elencando.

Gli obiettivi indicati dall'Onu, una ventina, girano intorno a tre fuochi principali: la lotta alla denutrizione e alla povertà, la tutela della salute, la pacificazione e la cessazione delle guerre. Appunto, *a peste, fame et bello ...* Come un ombrello che tutti questi obiettivi accomuna e soprattutto dovrebbe garantire è stata fissata la salvaguardia dell'ecologia del pianeta.

Per quel che riguarda questo Paese, come è andata nel nostro piccolo nel decennio appena trascorso?

Come sappiamo, anche nel quadro di un'asserita crescita dei posti di lavoro (però, anche dei giovani? delle donne? anche di coloro che un lavoro non lo cercano neppure più? anche del *part time* obbligatorio?) la povertà va aumentando in misura considerevole e milioni e milioni di cittadini lottano per arrivare alla fine del mese o non ci arrivano proprio. La povertà è la faccia ricca ed europea della fame. Davvero non fa meraviglia che si mettano al mondo sempre meno bambini, il mantenimento dei quali e la garanzia di un loro ragionevole futuro, per tacere di altro decisivi aspetti, supera le possibilità economiche di molti giovani. A questo proposito, ci sia consentito di rammentare un particolare che, ai molti che non possono capire sembrerà irrilevante: va crescendo l'abbandono degli animali di famiglia per la difficoltà di mantenerli, un fenomeno che alla nostra mente richiama la ruota degli esposti.

Quanto alla tutela della salute, certamente la situazione di questo Paese non è neppure lontanamente paragonabile a quella della gran parte dei Paesi del mondo, ma non è neppure paragonabile a quella degli anni passati, quando il sistema sanitario pubblico italiano rappresentava un nostro fiore all'occhiello. Per quanto si vada sostenendo che il finanziamento della sanità sia cresciuto, il modestissimo aumento assoluto nasconde la riduzione del rapporto col Pil e l'erosione prodotta

dall'inflazione. Se cresce il numero dei cittadini, ormai milioni, che rinunciano a curarsi per difficoltà economiche e per improponibili tempi d'attesa, v'è da dubitare che l'obiettivo indicato dall'Onu sia stato seriamente perseguito, nonostante che di recente la Corte costituzionale abbia autorevolmente affermato che i tagli alla sanità rappresentano l'ultimo dei risparmi che la mano pubblica può concedersi. Il decoroso successo nel contrasto alla pandemia, conseguito nonostante la scriteriata opposizione di coloro che oggi si proclamano campioni del benessere sanitario, è già stato cancellato. Ma non vale qui ripetere ciò che tutti sanno, anche se in alto si finge di non sapere.

Quanto alla pace, purtroppo sarebbe decente tacere. Seppure le numerose guerre in corso sul pianeta per buona sorte non rechino morti e distruzione sul nostro territorio, alcune di esse ci vedono schierati da una parte o dall'altra e gravati sia dei rischi sia degli oneri diretti e indiretti che i conflitti armati richiedono. Questo Paese non è certamente nelle condizioni di far cessare i conflitti, ma avremmo potuto e potremmo almeno, anziché andare al traino delle potenze che ne profittano e vi sguazzano, palesare la nostra contrarietà e magari dissociarci, pur accettando di aiutare le vittime e non gli aggressori e neppure le vittime divenute aggressori. Qui la nostra responsabilità è proporzionale all'indipendenza e quindi all'autorevolezza internazionale del Paese, ampiamente magnificata ma prossima allo zero.

Insomma, per quanto ci concerne, possiamo concludere che questo Paese o meglio coloro che hanno governato nell'ultimo decennio non hanno tenuto in gran conto il documento programmatico dell'Onu o non l'hanno neppure letto, quasi che non ci riguardasse. Del resto, è ormai chiaro che, seguendo l'esempio di coloro che dettano la politica estera di questo Paese, non teniamo in gran conto l'Onu stessa.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

messaggi

una lettera laica a babbo natale

niccolò rinaldi

Caro Babbo Natale, nei miei contatti telefonici ho ritrovato il tuo indirizzo, proprio così: Babbo Natale, Ufficio Postale Babbo Natale, Circolo Polare Artico, 96930 Rovaniemi, Finlandia.

Molti anni fa, mostravo questo indirizzo ai miei tre figli, per convincerli della tua esistenza: se sull'iphone del babbo c'è un contatto con il suo nome, questo mitico personaggio deve esistere davvero.

Quanto ci abbiano creduto, non so. Credo che nessuno di loro ti abbia mai scritto, e certo non a quell'indirizzo farlocco. Forse nemmeno tanto fasullo, perché a Rovaniemi deve pur esistere un servizio delle poste finlandesi che probabilmente si prende cura di dare una qualche "ricevuta" di ricezione agli speranzosi mittenti, agli ingenui mittenti. Quello in Lapponia non sarà neanche il solo tuo indirizzo, se è vero che durante il periodo natalizio le poste canadesi assumono migliaia di ausiliari per smistare la corrispondenza che ti è spedita.

In ogni caso di quell'indirizzo non ci fidiamo, e poi la lettera affrancata è diventata roba vecchia.

Molto meglio, molto più ecologico e tecnologico, indirizzarti questa lettera attraverso Radio Radicale. Grazie a internet, all'applicazione Radio Garden, io la sento ovunque nel mondo, e quindi ovunque tu sia, anche tu potrai ascoltarne la lettura.

È molto probabile che questa sia la prima volta che Radio Radicale trasmette una lettera per te. Non ti preoccupare, questa storica e laica emittente non batterà ciglio, avendo trasmesso letteralmente di tutto nei suoi decenni di gloriosa e unica attività, comprese molte imprecazioni, molte logorroiche disquisizioni.

Noi laici a te non crediamo, questo lo sai già, ma forse non riusciamo bene a inquadrarti: sfrutti gli animali, con questo sovraccarico di lavoro per le tue

renne, però con la tua slitta da loro trainate va detto tu viaggi in modo sostenibile, senza inquinare.

Sei un genio del marketing e del consumismo di massa, ma vestito come sei conciato e con quella barba da barbone, sei molto più simpatico di certi imprenditori che promettono all'umanità altri regali, come quello di andare su Marte (se hai i soldi).

Con il tuo aspetto iconico diffuso in tutto il mondo, hai anticipato la globalizzazione, ma hai sempre permesso di essere chiamato, declinato, da ciascun paese a modo suo. Non sei uno e trino, sei uno e multiplo. Sei sacro e profano, sei vecchio ma piaci ai più giovani. Sei immateriale, ma smuovi, altroché, anche interessi molto materiali.

Forse sei una spia, comunque, da quel che sappiamo, non hai mai fatto politica, anche se forse sei a tuo modo un influencer., visto che ti fai vedere nelle vetrine dei negozi per condizionare i nostri acquisti.

Noi radicali, repubblicani, liberali, noi scettici che ponderiamo il dubbio, a te non crediamo. Eppure questa lettera te la scrivo lo stesso.

Perché noi abbiamo scritto tante volte al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, all'Assemblea Generale, al Consiglio d'Europa, all'Unione Europea, al Presidente della Repubblica, ai ministri del governo della Repubblica, ai Garanti per le carceri italiane, e a tante altre figure istituzionali. Abbiamo scritto per tante buone cause, e qualche volta abbiamo avuto risposta, molte no, o non come avremo voluto. Quindi perché questa volta non scrivere a te?

Immagino, anzi spero, che siano in molti ad averti già chiesto alcuni regali preziosi per noi comuni mortali.

La pace nel mondo, la giustizia per gli ucraini, la pietà per i palestinesi, la redenzione dei russi, la vita per i tibetani, la libertà per gli afgani e per gli iraniani, il riscatto degli israeliani, la sicurezza per gli

africani, la concordia per gli americani, e via dicendo.

Caro Babbo Natale, sottoscriviamo tutte queste richieste di regali, e le altre come queste, quei regali che vogliamo tutti, anche solo dopo l'ascolto della rassegna stampa quotidiana di Radio Radicale.

Ma insomma, aiutati che Dio t'aiuta, molte di queste richieste dipende da noi, non dai tuoi improbabili regali, e noi umanità ci aiutiamo molto poco.

Mi faccio un po' di coraggio e allora ti chiedo tre cose speciali, non che quelle altre richieste non lo siano, ma queste proprio non dipendono da noi, appartengono alla categoria dei miracoli.

Il primo regalo che ti chiedo è che nel mondo arrivi una botta di culo inaspettata. Dacci un po' di buona fortuna, di quella buona sorte che noi laici disdegniamo, legati come giustamente siamo alla responsabilità, al libero arbitrio, alla logica dei nessi causa-effetto. No, Babbo natale, sorprendici: fa' che una mattina Putin si svegli rimbambito e improvvisamente rabbonito, che si metta a fare i solitari, nello sbigottimento generale ordini il ritiro delle sue armate, e così la salvezza di migliaia di soldati e civili, finendola, inoltre, di rompere i coglioni a tutto il mondo.

Oppure che il sole, le emissioni, l'atmosfera, i ghiacciai, le acque della Terra e tutti gli altri protagonisti dei cambiamenti climatici, si incontrino, senza di noi senza di noi, e mettendosi d'accordo ripristino l'equilibrio del clima che noi, pasticcioni di uomini, non siamo capaci di governare, e ci riportino l'ordine delle quattro stagioni così come le conoscevano fino a qualche anno fa.

Insomma, portaci delle cose così, inaspettate, che nemmeno si possano immaginare. Colpi di fortuna – di quelli che non meritiamo ma che arrivano.

Come secondo regalo, ti chiedo un paio di occhiali specialissimi, da distribuire a tutti i cittadini europei, anzi, dell'Unione Europea. Occhiali che permettano a tutti di vedere il resto del mondo, di vedere come si vive altrove, in Cina o in Medio Oriente, o anche in qualsiasi altra regione del pianeta. E vedendo quali sono le condizioni di vita

altrove, capire una buona volta quanto siamo fortunati a essere nati in Europa, nella nostra tanto vituperata Europa, in questa Europa che tanto disprezziamo e offendiamo, ignorandone la storia e il valore. E che invece – questo sì che è stato un vero colpo di fortuna – pur con tutte le sue imperfezioni ci ha accolto fin dalla nascita, permettendoci di evitare i disastri grandi o piccoli, le alienazioni e le privazioni morali e materiali, che invece spettano a tanti altri a cui è toccato di nascere e vivere “altrove” e che spesso sognano di venire proprio in Europa. Al cospetto del resto del mondo, forse vedremo quanto siamo stati baciati dal cielo a essere europei, e forse cominceremo ad amarla un po', questa nostra Europa – come sempre l'abbiamo amata noi radicali.

Infine, Babbo Natale, ti chiedo di donarci un po' di bellezza. Ma non di darci come regalo delle cose belle, questo sarebbe troppo facile. Ma di portarci in dono il talento di saper creare nuovamente della bellezza. Ovunque ci aggiriamo in Europa ci troviamo al cospetto di una bellezza che ci pare commovente: paesaggi disegnati dall'uomo, le città d'arte, libri che sono capolavori immortali, quadri sublimi, palazzi e architetture straordinarie, e anche scoperte scientifiche, imprese, avventure straordinarie – tutte cose per le quali l'Europa è famosa, perché nel mondo l'Europa è celebrata e voluta proprio perché “bella”. Ma è la bellezza del suo passato, come se l'Europa oggi fosse solo in grado di cullarsi in un'estetica meravigliosa creata da chi ci ha preceduto, senza essere più in grado di costruire una bella piazza, di inventare quello che ormai non sappiamo fare più, con le botteghe degli artisti e degli artigiani chiuse, col sapere compartimentalizzato, con le brutture delle nostre case nuove.

Allora, donaci la capacità di avere di nuovo tra i nostri giovani qualche piccolo e nuovo Michelangelo, Leonardo, o anche solo Collodi, che in Italia torni un imprenditore come Olivetti, che si abbia di nuovo un intellettuale coraggioso e con le palle come Dante. Fai che nella politica arrivi un giovane Marco Pannella o Ugo La Malfa, che progettavano un'Europa e un'Italia molto più belle delle attuali.

Ma soprattutto fai che tutti noi non ci si rassegni allo squallore crescente delle nuove povertà, allo schifo di certi egoismi, al degrado che entra nelle nostre città. Portaci un sussulto di bellezza, che dia

una lezione alla volgarità – di certi luoghi, di certe parole abusate. Aiutaci a far sì che la ricerca e la pratica della bellezza, anche nelle piccole cose, in alcuni comportamenti quotidiani, faccia parte delle nostre abitudini, anzi, del nostro istinto di sopravvivenza.

Un'Europa con Fortuna - Consapevolezza - Bellezza.

Avevo promesso di chiederti solo, “solo”, tre regali, Babbo Natale, ma ora che ho cominciato mi rendo conto di quanto questa lista sia ben poca cosa rispetto a quello che di ben più importante dovrei almeno provare a implorare a un'entità un po' trascendentale e onnipotente come te – da quel che si dice.

Ma è meglio che mi fermi qui. E poi il tempo finisce, devo fermarmi qui, con questa prima lettera a Babbo Natale da Radio Radicale.

So bene, Babbo Natale, che gli improvvisi colpi di fortuna non sono di questo mondo, che l'Europa continuerà a essere fedele a sé stessa e dunque a coltivare l'arte della lamentela e dell'autocommiserazione, e che la grande bellezza di una civiltà probabilmente appartiene a una stagione e con questa si può concludere.

Ancora peggio, so bene, babbo natale, che tu questa lettera non l'ascolterai mai, perché, appunto tu non esisti. Tuttavia, con l'Intelligenza Artificiale, chissà che invece tu possa prendere forma e potere davvero.

Intanto, almeno questa lettera sarà arrivata ai nostri ascoltatori, e così la riceveranno un po' di persone. E già questo è un bel regalo.

Da parte mia, non porto doni a chi mi ha ascoltato, ma almeno gli faccio gli auguri, come da Radio Radicale li facciamo a tutta l'Europa.

**trasmessa da Radio Radicale il 22 dicembre 2024*



lo spaccio delle idee



il denaro compra la democrazia

come possono i giornalisti difenderla nella “nebulosa dell’informazione”

raffaele fiengo

A Working-Class Income Gap Shrinks

Black Americans have made gains
while whites have fallen back

Si restringe il divario di entrate tra la classe operaia negli Stati Uniti: i neri americani hanno accorciato le distanze nei salari rispetto ai bianchi che perdono un po’ terreno.

Questo lungo articolo del 5 dicembre 2024 sulla prima pagina del “Wall Street Journal” (giornale prestigioso dell’*establishment*) aiuta a capire l’inquietante successo di Donald Trump nelle elezioni presidenziali. E mi sembra assai utile per lo stesso giornalismo che cerca sé stesso.

Una ricerca dell’università di Harvard ha dato alcuni numeri.

Negli Stati Uniti un bambino nero nato nel 1992, arrivato a 27 anni ha guadagnato 9.521\$ meno di un bianco nato in una famiglia della stessa classe di reddito. Un bambino nero nato quindici anni prima, nel 1978, aveva guadagnato 12.994 dollari in meno rispetto a un ex bimbo nero suo coetaneo. Insomma gli operai neri guadagnano sempre meno dei bianchi, ma la differenza di salario si è un po’ assottigliata. Dati reali accompagnati da una inchiesta sul campo con famiglie vere bianche e nere.

Questo articolo è il giornalismo basato sulla realtà. In questo caso documenta bene il lento, normale ed equo, riequilibrio nei salari, come quello

delle retribuzioni femminili. Ce ne sono così sul “New York Times”, “Le Monde”, “Guardian”, “Der Spiegel”. Anche talvolta sui grandi quotidiani in Italia, ma assai meno.

Comunque anche in America, sulla materia che tratta (neri, immigrati), la notizia seppur vera non incide minimamente sulla opinione pubblica larga. Non intacca il messaggio contrario e falso, che sta dentro la nube, nera di paura e odio. Quella che, secondo il “New Yorker” è anche il segreto della strana vittoria repubblicana e che il settimanale definisce «*ambiente of information*», «nozioni liquide disseminate in tutto il Paese».

È davvero una «nebulosa dell’informazione», quella che continua a viaggiare minacciosa, portata dai social: contiene anche come sottofondo l’idea della sostituzione etnica, attraverso l’invasione degli immigrati, il cuore del patrimonio sovranista e trumpiano.

Negli Stati Uniti, poi, c’è un dato in più, meno visibile (e anche meno accettabile nell’ottica europea): il rapporto diretto tra il danaro speso e i voti espressi. In America è invece normale.

Durante le campagne elettorali americane, i cittadini registrati come democratici o repubblicani ricevono, quasi ogni giorno, richieste pressanti di contribuire (con un dollaro, 2, 3, 10..) direttamente con email firmate dai grandi nomi (Obama per esempio). I messaggi partono dall’idea esplicita “tot dollari, tot eletti”. Insomma i voti sono quasi “comprati”. La riprova dell’importanza di questo meccanismo è l’enorme spesa di Alan Musk che ha determinato la vittoria di Trump. È tutto leggibile nel sito “America PAC” poggiato su Facebook (non visibile in Europa se non con l’applicazione VPN).

Il 30 ottobre 2024 (prendendo uno dei giorni della campagna presidenziale) sono stati spediti ben 87 mila assegni ai sottoscrittori della petizione di Musk «a favore della libertà di parola e del diritto di portare armi». (A ogni sottoscrittore 40 dollari e il doppio se avevano portato alla registrazione un altro votante).

Nello stesso annuncio nell'account "America PAC" su Facebook, (il fondo elettorale creato da Musk con propri dollari "per eleggere Trump"), è preannunciato, nero su bianco, anche l'invio di altri 100 mila assegni l'indomani.

Ogni giorno, fino al giorno del voto, veniva anche scelta una famiglia degli Stati in bilico premiata con un milione di dollari. Facendo facili conti si arriva a tre milioni di voti negli *swinging states* (i sei o sette stati con i candidati in equilibrio dove ha agito con successo Musk).

In verità una giudice americana ha tentato di fermare questa "compravendita" di voti, ma l'autorità competente l'ha considerata legittima, normale.

Per fortuna non dovunque è così. In Romania, giorni fa, la Corte costituzionale ha annullato le elezioni presidenziali proprio per una alterazione del voto determinata da un enorme flusso di danaro di provenienza russa, tradotto in messaggi a valanga su Tik Tok e influencer a favore di un candidato antiEuropa semiconosciuto e costruito "vincitore".

Il vero problema dunque è che il giornalismo, anche quando non è manchevole del suo, non copre "tutto il campo" ormai continuo e operante in tempo reale, occupato in modo pesante dalla viralità indotta anche con danaro. Risultato: "Gli immigrati ci rubano il lavoro!"...anche quando non ci sono!

Questo stato di cose, alimentato dalle "verità alternate" e dagli abusi con il mercato, anche politico, delle profilazioni individuali, non è nato oggi, ma ha fatto molta strada dal suo esordio nella votazione per la Brexit.

L'esempio-documento che ha fatto storia proprio sullo stesso tema (gli immigrati) così centrale, si è avuto con l'esplosione dello scandalo Cambridge Analytica - Facebook. Nella conferenza TED di Vancouver del 2019, Carole Cadwalladr,

una giornalista dell'"Observer", raccontò il suo ritorno, per una inchiesta sul voto, ad Ebbw Vale, un paesino del Galles meridionale, dove era cresciuta, tutto rugby e carbone.

Lì il risultato del referendum sulla Brexit era stato clamoroso e inspiegabile, incomprensibile (il 62 per cento al "Leave"!).

«In paese ho incontrato una sola signor polacca, unica straniera» disse la Cadwalladr. A Ebbw Vale, però, peraltro una roccaforte laburista, era arrivata a tutti i cittadini la falsa notizia che «76 milioni di turchi stavano per arrivare in Europa». Il meccanismo infernale veicolato allora da Facebook con Cambridge Analytica, era stato rivelato dal "Guardian" in una intervista con Christopher Wylie un dipendente Facebook. sull'uso dei profili individuali attraverso i social.

In che modo le non notizie si traducano in opinione pubblica non è molto chiaro. All'istituto neurologico "Besta" di Milano (me lo ha spiegato il collega Cesare Peccarisi, responsabile della comunicazione scientifica della Società italiana di neurologia) ragionano e studiano su questo. E non si limitano a osservare che le parole di politici dei due schieramenti sono diverse anche quando i termini sono sovrapponibili. (I conservatori i usano dire "finanziario", mentre gli altri dicono "monetario"). Ma diverse aree del cervello sono chiamate in campo anche quando si decide il voto. E sulla stessa cosa le aree del cervello che si attivano non sono le stesse per tutte le persone, ma cambiano a seconda del bagaglio personale dei soggetti. Sarà interessante sapere meglio come funziona in concreto nei programmi impostati su odio e paura.

È certo comunque che, nella nuova situazione della comunicazione, la realtà - diciamo pure la verità - viene facilmente travolta. Questa manipolazione si verifica soprattutto lontano dai centri più attivi o dalle grandi città, dove la molteplicità delle fonti di conoscenza e confronto produce qualche antidoto in più.

Un discorso diverso va fatto sulle università, ancora abbastanza separate dall'assetto economico funzionante delle società. La maggiore autonomia unita all'enorme crescita che la tecnologia (grazie anche alla rete) porta a studenti (e anche ai docenti) indubbia maggiore libertà anche nella formazione

dell'opinione).

Sembra incredibile, ma chi studia negli atenei ragiona in modo simile ormai rispetto ai compagni di studi in tutto il mondo. Roma, Milano, Parigi, Harvard. Ma anche Pietroburgo, Osaka, Pechino.

Non credevo ai miei occhi leggendo gli elenchi, nomi e cognomi degli studenti e prof scientifici delle università di Mosca e Pietroburgo. Più di un milione di firmatari contro la guerra in Ucraina ha scritto sul "Corriere" Fabrizio Dragosei.

Peraltro il livello delle traduzioni in tempo reale (DeepL) è diventato ottimo. Non solo nei testi scritti, ma anche orali.

Il giornalismo potrebbe fare molto indagando e raccontando questa sintonia sui valori umani primari che sembra davvero cresciuta in questi anni, soprattutto grazie alla comunicazione di fatto globale. Confesso che ho anche provato (senza successo) a concretizzare una prima prova pratica di scambio in diretta tra studenti italiani e cinesi, giorni fa, quando il presidente Mattarella ha parlato all'università Beida di Pechino.

Viene in mente Erasmus che è stata, come diceva Umberto Eco, l'istituzione che più di ogni altra ha unito davvero gli Europei. È avvenuto tra i giovani studiando insieme, ma anche innamorandosi, mettendo su famiglia, talvolta facendo figli.

Così da una parte gli uomini e le donne in tutto il mondo vanno avanti nella conoscenza e quindi nella consapevolezza, pure in qualche modo nei paesi "autoritari". Ma dall'altra, in concreto, anche nelle democrazie, per un paradosso, raramente l'opinione pubblica sui beni essenziali diventa generale e forte.

Certamente le domande che ci facciamo sul giornalismo mancante non sono una retorica nostalgica. Un affollato corso alla Sapienza (anno accademico 2022-2023) nel programma di ricerca concordato tra l'università e la Fondazione Murialdi era intitolato *Senza il vero giornalismo la democrazia muore*. E non era una iperbole. Escono di qua e di là dell'Atlantico libri a getto continuo che mettono a fuoco la questione, e l'allarme. Gli ultimi: *La democrazia stanca (Nuovi pericoli e possibili soluzioni per i tempi difficili)*, Feltrinelli e *Nexus (Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA)*, Bompiani.

Per non deprimerci troppo, si possono ricordare le occasioni nelle quali il giornalismo è stato decisivo in casi assai difficili. Il Watergate, le carte del Pentagono per il Vietnam, l'affondamento della nave di Greenpeace che bloccava gli esperimenti nel Pacifico, il corpo del piccolo Aylan Kurdi sulla battaglia in Turchia, le 600 manifestazioni in tutti i cinque continenti (con la bandiera contro la guerra in Iraq quando il "New York Times" scrisse che era nato «un nuovo soggetto pubblico internazionale», i popoli in piazza a Parigi per la libertà di stampa l'11 gennaio 2015 dopo la strage nel mensile satirico "Charlie Hebdo", l'incendio a Notre Dame con i canti anche di musulmani mentre la chiesa bruciava. Ponderata contro i femminicidi con il film della Cortellesi *C'è ancora un domani* (C'è in Italia un nuovo senso comune generale contro i resti pericolosissimi della cultura patriarcale)....

Furono i giornalisti a smontare la sanguinosa trama tra i servizi segreti deviati e gli eredi del fascismo italiano nella strage di piazza Fontana il 12 dicembre 1969.

Giulio Bartolo, Giorgio Bocca, Luca Boneschi, Camilla Cederna, Marcello Del Bosco, Marco Fini, Giorgio Manzini, Marco Nozza, Giampaolo Pansa, Ermanno Rea, Aristide Selmi e Corrado Stajano con il libro *Le bombe di Milano* (che non fu facile pubblicare) aprirono la strada alla verità. Alla fine uscì grazie a un editor ex-partigiano con Guanda. Oggi è in libreria con la Bur.

Ma oggi che cosa impedisce che il giornalismo faccia con efficacia il suo compito al servizio della comunità?

Settanta organizzazioni (media e società civile) a luglio hanno chiesto a Israele di ammettere giornalisti a Gaza perché, con un racconto indipendente di quel che accade, si possa porre fine a quel che sempre più prende le forme di un genocidio del popolo palestinese voluto da Netanyahu. Dal "New York Times" al "Guardian", alle grandi agenzie, c'è tutto il giornalismo internazionale. Per l'Italia inizialmente c'era solo la Federazione della stampa. E poi anche "Corriere", "Repubblica", la "Stampa".

Non hanno fatto entrare i reporter indipendenti. I bambini continuano a morire. Ma l'iniziativa dice che i giornalisti non stanno rinunciando alla propria *mission*.

A Gaza come in Ucraina, solo il giornalismo può mettere in campo i fatti che possono costruire una opinione pubblica generale talmente forte da superare i muri esistenti. Ma deve farlo. Non può farlo nessun altro.

Contro la guerra, proprio ora in una fase di tragico stallo, il giornalismo può fare emergere i fatti che dimostrano come, anche in queste controversie internazionali, torna a essere prioritaria la pace. Può seguire le tracce dei bambini ucraini portati in Russia raccogliendo e ampliando il lavoro del cardinale Zuppi e quello del Qatar che sta facendo altrettanto per riportarli dalle famiglie. Questo è uno dei temi possibili. Per dire che la carta stampata (l'espressione vale per tutti i media come "press" in guerra) non deve limitarsi a riportare dalle fonti disponibili le notizie in corso. Ma deve aggiungere quelle non emerse. Altro che intelligenza artificiale che racconta solo il passato.

Scendendo dal tema principale della pace e della guerra e guardando allo stato dell'informazione Italia, poniamoci una domanda concreta.

Che cosa non fa il giornalismo italiano?

Primo esempio. Squilibrio sociale e povertà. Non si racconta come si diventa poveri e in che consista nelle varie aree del Paese la condizione certificata di "povertà assoluta" (il milione e 200 bambini) da Istat e Caritas. Il lavoro italiano è pagato troppo poco rispetto a quello degli altri Paesi europei? Andiamo a vedere.

Secondo esempio. Dopo i cinque morti lungo i binari ferroviari andare a vedere se in giro per l'Italia i lavori alle ferrovie avvenivano di fatto senza fermare i treni.

E molto altro può documentare l'omissione.

Allora non c'è niente da fare? Non credo. Forse i discorsi passano proprio dai giornalisti che per primi possono riaffermare il proprio lavoro. È più semplice di quanto sembri a prima vista. Si può partire dall'esistente oggi nelle "fabbriche delle notizie": le imprese giornalistiche stanno trovando un certo equilibrio economico con nuove forme tra pubblicità e marketing. Le aziende mostrano notevole interesse in quel che possiamo definire "pubblicità nativa". Comprano spazi giornalistici

(pagandoli il triplo) che siano riempiti nella forma del mezzo sul quale vanno. Se sono giornalistici saranno credibili. Di conseguenza il dominus di quel che si pubblica è il giornalista. È lui che comanda. Naturale. È evidente che c'è una dialettica non espressa che però dà ampi spazi al giornalista. Basta tenerlo.

Fuori dall'ipocrisia abbiamo pur sempre a che fare con una "notiziabilità indotta" (se non è dichiarata chiaramente la natura pubblicitaria). E quindi resta contraddizione con l'indipendenza e la separatezza del giornalista, caratteristiche fondanti del mestiere.

È ovvio che (anche in presenza di accorgimenti vari, testatine diverse come Eventi, Guide o altro) ci sono problemi di trasparenza. Non sempre è evidente che qualcuno ha pagato perché quella mostra, quell'evento sia seguito. Questo trova una correzione proprio nel primato del giornalista. Se opera. Non credo che l'orgoglio di essere giornalista sia scomparso. Proviamo a metterlo in campo.

Subito spunterebbe altro di positivo. Infatti solo in apparenza il nuovo equilibrio tra pubblicità/marketing e giornalismo è collaterale. Anzi, nelle redazioni, la forza e il successo economico delle commistioni sono visti come necessari e tranquillizzanti. Ma, soprattutto chi, giornalista, ha posizioni di responsabilità nei giornali a tutti i livelli, nel nuovo ordine organizzativo può portare il correttivo del giornalista anche quando non sembra indispensabile al prodotto ordinario e quotidiano. Capisco che possa sembrare innaturale. La nuova organizzazione che produce il giornale non ha il giornalismo prodotto in casa al primo punto, è facile che si imponga silenziosamente il principio che non si esce dalla redazione con relative spese se non c'è una copertura di sponsor.

Prendiamo la recente alluvione di Valencia. Un fatto europeo di importanza notevole, prendiamo il ciclone Vaia che ha abbattuto milioni di alberi alla fine di ottobre del 2018 nel Triveneto. Il "Corriere" il primo giorno non ha mandato un inviato speciale in Spagna, come al tempo della tempesta storica Vaia non è stato mandato (e tutto è presto andato nell'edizione locale). Ma non è stato un "errore" rispetto alla nuova organizzazione nel fabbricare il giornale. È che non ha preso corpo il correttivo giornalismo.

Personalmente penso che questo criterio vada promosso dovunque ci sia giornalismo, anche fuori da quello professionale. Questo è meno facile anche se indispensabile perché il giornalismo qualificato non è in grado, in nessuna parte del mondo, di coprire tutto il campo.

L'unica strada: responsabilizzare queste fonti. Chi ha una radio in un paese, o un sito legato a una cittadina, ha certo interesse a essere credibile, sarebbe disposto ad agire con alcune /poche) regole essenziali? Credo di sì. Non si pubblica una cosa pagata senza dirlo, non si pubblica una notizia senza controllare la fonte, si proteggono i minori. In verità in passato ho pensato che le strutture del giornalismo potrebbero anche riconoscere a chi sottoscrive un paio di regole alcune tutele, anche economiche. (Questo "giornalista per adesione" piaceva anche a Piero Scaramucci, il fondatore di "Radio Popolare", a Milano che però mi disse: non potrà mai funzionare senza un supporto economico).

Davvero penso che si possa arrivare lontano.

Forse ha ragione Vittorio Roidi che ha appena pubblicato il libro *Carta straccia (Le notizie che non contano più)* Lui dice che è necessario considerare il giornalismo "bene comune". E, in verità, è in ottima compagnia con Sergio Mattarella che pensa la stessa cosa. Mi sono anche ricordato che il capo dello Stato si è laureato con Carlo Esposito, autore di un famoso piccolo saggio fondamentale (1958) intitolato *La libertà di manifestare il pensiero nell'ordinamento italiano*. È da qui che viene la chiara affermazione secondo la quale «è la libertà di parola parlata, scritta e comunque trasmessa che fa lo Stato democratico e non viceversa».

Frase che spiega il rigore di Mattarella nella difesa della libertà della stampa e che la Corte costituzionale ha ripreso scrivendo che l'articolo 21 è la pietra angolare dell'intera costruzione costituzionale.

**Con questo saggio di Raffaele Fiengo apriamo un dibattito tra i nostri lettori su una questione che, già gravissima, rischia di rovesciare il nostro concetto di democrazia. L'informazione, connessa sempre più al potere economico-finanziario, definitivamente distrugge il processo democratico, che - a sua volta - distaccandosi dal liberalismo non diventa che demagogia e truffa. Pubblichiamo qui di seguito, come preziosa documentazione, un articolo del*

britannico "The Guardian", 21 dicembre 2024 sulle ingerenze di Musk sulla politica inglese e, quindi, sulle conseguenze che ne deriverebbero.



lo spaccio delle idee

potere d'acquisto

i 100 milioni di dollari di elon musk potrebbero far vincere un'elezione generale al reform?

peter walker, aletha adu e dan milmo

Durante il periodo delle elezioni generali del 2024, le donazioni complessive a tutti i partiti del Regno Unito hanno raggiunto un totale di circa 50 milioni di sterline. Se i rapporti sono corretti, Elon Musk potrebbe donare una somma considerevolmente maggiore a un solo partito, il "Reform UK". Questo cambierebbe le regole del gioco politico? Come sempre, con politica e denaro, non esiste una risposta univoca.

Va menzionato un avvertimento: non solo la prospettiva che la persona più ricca del mondo possa sostenere il partito di Nigel Farage è ancora nella fase iniziale, ma anche la cifra ipotizzata di 100 milioni di dollari (80 milioni di sterline) è contestata, con il leader del "Reform" che l'ha descritta come "fantasia".

Detto ciò, con un'ulteriore precisazione che, secondo la legge elettorale, la donazione dovrebbe essere canalizzata attraverso una filiale con sede nel Regno Unito, Musk, proprietario di X e amministratore delegato di Tesla, ha già dimostrato di saper influenzare il panorama politico con la sua ricchezza, spendendo una cifra stimata oltre i 250 milioni di dollari per aiutare Donald Trump a farsi rieleggere.

Cosa potrebbero acquistare 80 milioni di sterline? In parte dipende dal contesto. A differenza del mondo senza limiti finanziari delle elezioni presidenziali statunitensi, i partiti del Regno Unito sono limitati a una spesa di poco più di 54.000 sterline per ogni circoscrizione nei 12 mesi precedenti a un'elezione generale. Moltiplicato per i 632 seggi alla Camera dei Comuni, esclusi quelli dell'Irlanda del Nord, si arriva a circa 34 milioni di sterline, meno della metà della presunta generosità di Musk.

Tuttavia, vincere le elezioni non significa solo prepararsi alle elezioni. Richard Tice, vice di Farage, ha suggerito l'idea di utilizzare un ricavo straordinario per cercare di iscrivere al registro

elettorale elettori giovani e, si spera, orientati verso "Reform", un'eco dell'iniziativa di Musk di offrire 1 milione di dollari in una lotteria giornaliera ai Repubblicani che si registravano negli Stati Uniti.

Gawain Towler per anni ha gestito le operazioni mediatiche per Farage in Ukip, il Brexit Party e, fino a poco tempo fa, in "Reform". Towler ha dichiarato che se gli fosse affidata una donazione di 80 milioni di sterline ne userebbe circa 6 milioni all'anno per il partito disperdendo il resto in ciò che lui ha definito "la biosfera".

"Spendiamoli nei thinktanks (centri di ricerca) che sfidano gli enti parastatali, affrontano il 'virus mentale woke', come direbbe Musk, e distribuiamoli," ha detto. "Perché fondamentalmente non puoi farcela da solo. Devi costruire un movimento pubblico più ampio, un laghetto più grande."

Avere accesso a somme significative sarebbe stata una novità per Towler, dato il modo in cui i partiti di Farage, nonostante occasionali aiuti da milionari come Tice e, in passato, Arron Banks, operavano generalmente con risorse limitate.

Towler era spesso l'unico addetto stampa per uno dei partiti che generavano più pubblicità, qualcosa che ha ricordato essere "un vero incubo". Mentre maggiori risorse sarebbero state di aiuto, ha detto, un'improvvisa ondata di ricchezze potrebbe anche portare rischi.

"In realtà, abbiamo lavorato molto bene come un'organizzazione snella," ha detto Towler. "Il Brexit Party, quando ha ricevuto denaro, ha impiegato ben oltre 100 persone ed è diventato molto inefficiente, scomodo e difficile. Quindi mantenere un certo livello di snellezza nell'operazione è più efficace, più efficiente e crea meno problemi interni."

Tuttavia, alcuni nel Partito Laburista sono

preoccupati per come i soldi di Musk potrebbero aiutare il “Reform” a promuovere il partito in un’elezione, in particolare aumentando la voce populista di Farage.

“Questo tipo di denaro farebbe una differenza enorme per le speranze elettorali di qualsiasi partito, figuriamoci del “Reform”,” ha detto una figura di lunga data del Partito Laburista. “Potrebbe amplificare la sua enorme presenza sui social media.”

Farage e Tice hanno delineato una visione per professionalizzare il loro partito, ancora a volte poco organizzato, dicendo di voler imitare il modo in cui i Liberal Democrats hanno usato le elezioni comunali per creare punti d’appoggio locali nei seggi parlamentari, con il partito centrale che coordina una massa di filiali energetiche.

Questo non è necessariamente fuori dalla portata del “Reform”, che ha recentemente superato i 100.000 membri, ma richiede tempo, e alcuni veterani elettorali credono che neanche 80 milioni di sterline accelererebbero sensibilmente il processo.

Un alto esponente dei Liberal Democrats ha dichiarato che, durante le elezioni generali di luglio, in cui il loro partito è passato da 15 a 72 deputati, i fondi per assumere più personale e stampare milioni di volantini sono stati essenziali.

Ha aggiunto: “Senza voler sembrare banale, probabilmente la cosa più importante è stata avere una rete abbastanza grande di volontari per bussare alle porte, parlare con le persone e poi assicurarci di affrontare le loro preoccupazioni in un modo che fosse in qualche modo autentico per noi. Non credo che si possa replicare questo con il solo denaro.”

Un altro elemento chiave del successo dei Liberal Democrats è stata la loro capacità di convincere i sostenitori di altri partiti a votare in modo tattico, qualcosa che, secondo la figura del partito, dipendeva dal fatto di essere una seconda scelta facile.

L’alto esponente dei Liberal Democrats ha detto “Con il “Reform”, sospetto che ci sia un limite molto più alto sul numero di persone disposte a votarli”. “Con Farage, c’è un nucleo di persone che lo adorano assolutamente, ma anche moltissime

persone che lo odiano profondamente. Hanno questo problema che noi non abbiamo, ovvero che ci sarà un blocco significativo di persone molto, molto motivate a sconfiggerli.”

Farhad Divecha, il direttore generale dell’agenzia di marketing digitale con sede nel Regno Unito AccuraCast, ha dichiarato che la società tecnologica più efficace su cui investire sarebbe Meta. “Significherebbe che l’individuo medio su Facebook vedrebbe un annuncio del “Reform” almeno cinque volte, che ci clicchi sopra o meno,” ha detto.

* *The Guardian*, 21 dicembre 2024



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

alessandro balducci, è ordinario di Pianificazione e Politiche Urbane del Politecnico di Milano. È stato assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, Prorettore Vicario del Politecnico. Ha presieduto la Associazione Europea delle Scuole di Pianificazione (AESOP), Il Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane (Urban@it) e la Società Italiana degli Urbanisti (SIU).

www.sandrobalducci.com

raffaele fiengo, giornalista della Cultura del Corriere della Sera e storico rappresentante dei redattori, in parallelo ha sempre studiato i rapporti tra giornalismo e democrazia, come docente per 16 anni all'università di Padova e oggi nei gruppi di ricerca della Sapienza. È autore de *Il cuore del potere*, Chiarelettere, che racconta la penetrazione occulta della P2 in via Solferino.

alessandro giacomini, (Seregno MB, 1963) fondatore dei Laici Trentini per i Diritti Civili. Ha sostenuto, sotto ogni forma, l'indipendenza del pensiero e delle azioni sia dell'uomo, sia dello Stato nei confronti di qualsiasi chiesa o fede religiosa. Amico personale di Margherita Hack, è anche il fiduciario del suo testamento biologico (DAT). Ha scritto, per Transeuropa Edizioni, *Una stella per amica* e in collaborazione, per la nave di Teseo, *Il pensiero presente*. Autore per Micromega.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge

studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d’ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri,

marcello paci, piro paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca

berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, “*il tempo*”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “*la verità*”, marine le pen, “*l’espreso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio

tosì, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.



Un'ordinata e finissima analisi storica, politica e filosofica, compiuta anche attraverso l'esame di ogni suo singolo elemento; complessità di personaggi e circostanze che gravitarono attorno a Piero Gobetti prendono corpo attraverso la forza di una scrittura dotta, appassionata che ci rende l'immagine sorprendente di un assai precoce e acuto ispiratore dell'antifascismo di stampo liberale, democratico nonché del suo pensiero infinitamente alto, dove cultura e politica si saldano nella morale quale campo collettivo fecondo della produttività etica, della responsabilità, del manifestarsi e realizzarsi della libertà come motivata spinta e motore dell'agire umano.

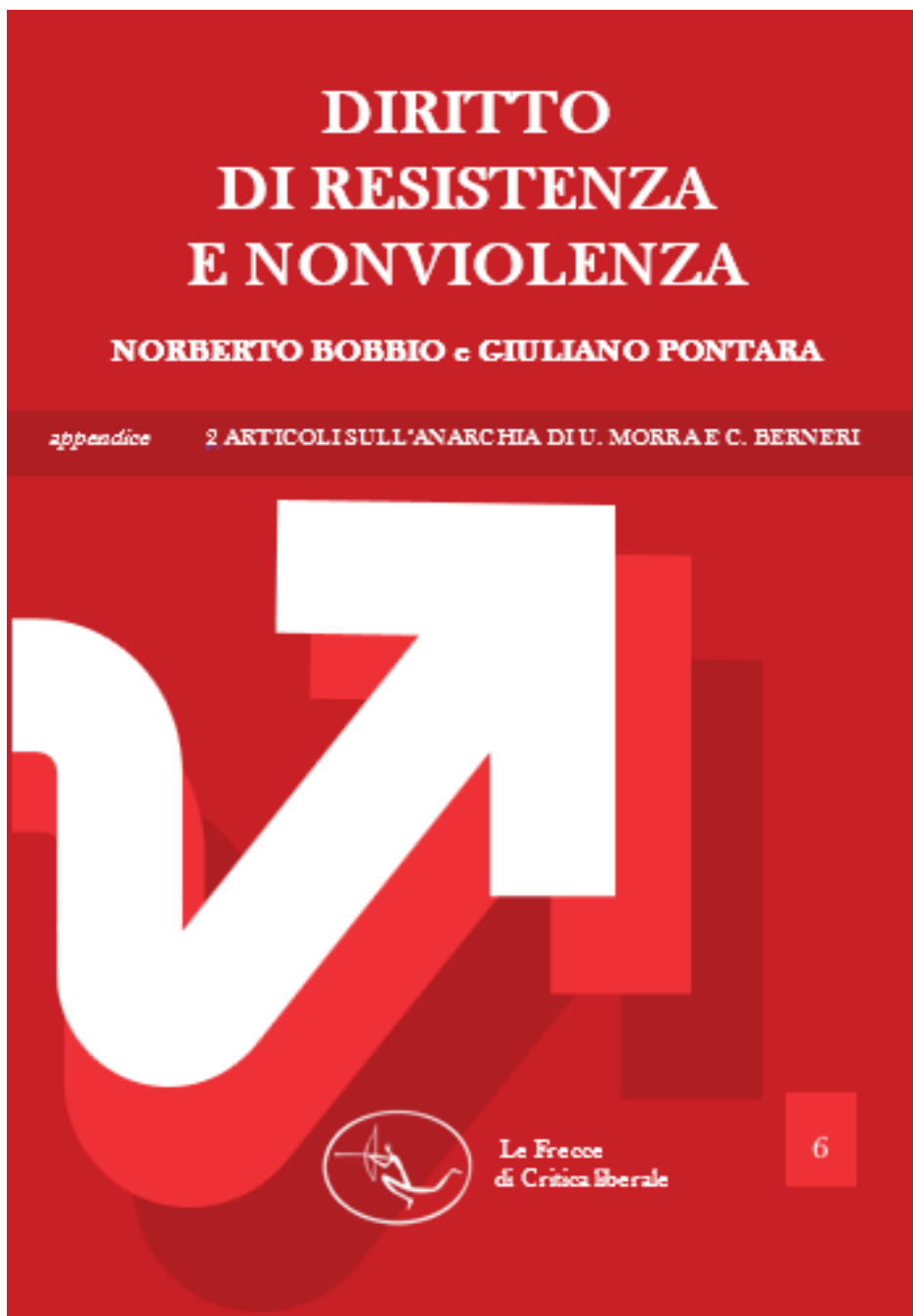
Piero Gobetti, scrittore, politico, editore, vide nel fascismo l'incarnazione di tutti i deficit della nazione italiana e la contrastò nelle sue radici con un'intransigenza che lo condusse verso vessazioni morali e aggressioni fisiche fino a morire.

€ 13,00



[LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE](#)

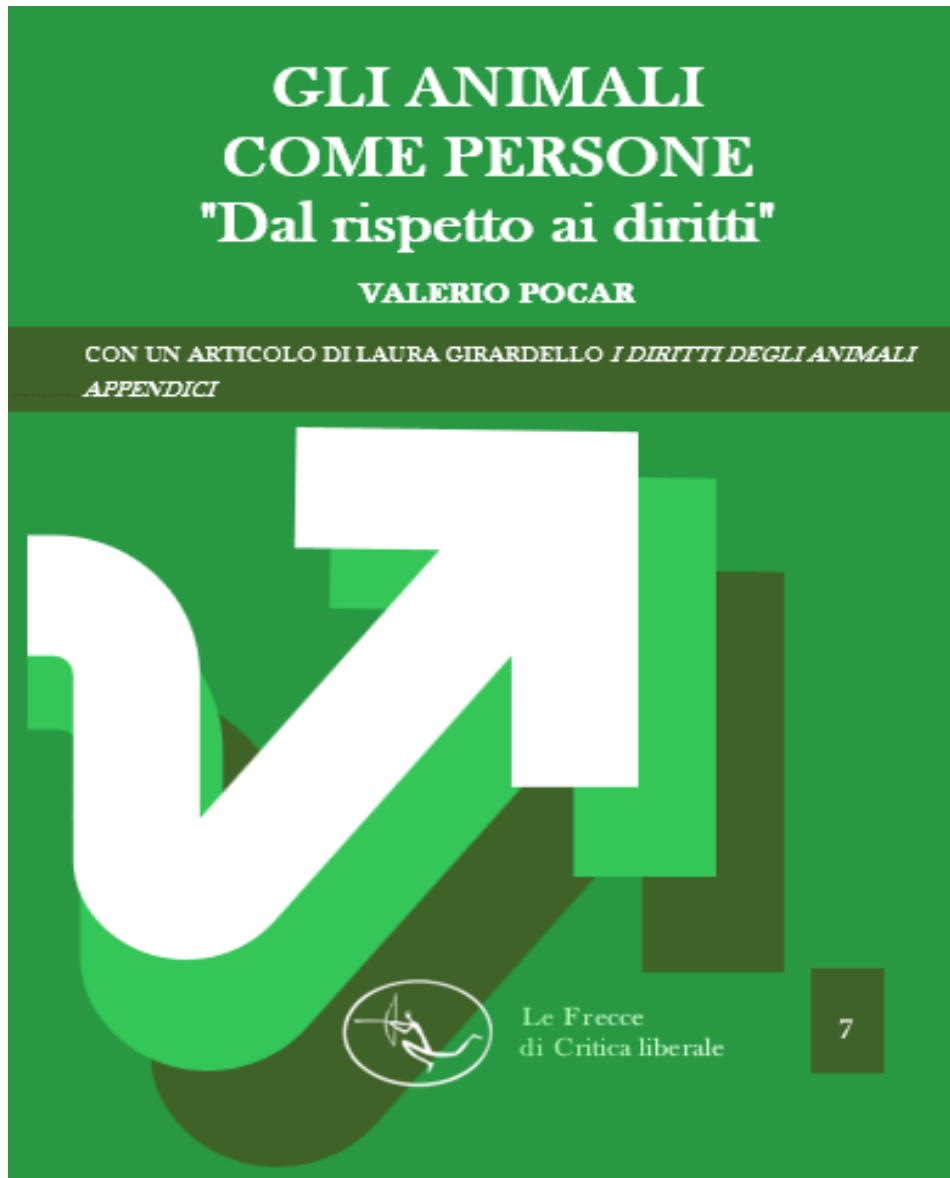
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito](#).



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,
DIRITTO DI RESISTENZA E NON VIOLENZA
con articoli su ***GLI ANARCHICI*** di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE



GLI ANIMALI COME PERSONE "Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar

con un articolo di Laura Girardello
I DIRITTI DEGLI ANIMALI
Appendici

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

*La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato*

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. *motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"*

9. farian sabahi, *ba poshtekar ("con tenacia")*

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'europa

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'europa"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietro paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrotillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. *venticinquesimo anno del MANIFESTO LAICO*

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. *XII rapporto sulle confessioni religiose e TV*

127. *XIII rapporto sui telegiornali*

157. lorenzo di pietro, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. *XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione*